SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

6ª COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

55° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GIUGNO 1974

Presidenza del Vice Presidente BORRACCINO
indi del Presidente VIGLIANESI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio:

« Adeguamento economico e normativo delle pensioni dei grandi invalidi di guerra più colpiti » **(1165)** (*D'iniziativa dei senatori Zugno ed altri*):

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 778, 782, 789 e *passim*
BACCHI 781
BERGAMASCO 786
BORRACCINO 787, 788
BORSARI 782, 786, 792
CIPELLINI 787
DE LUCA 786
MAROTTA 784, 787, 792
PATRINI 792, 793
SCHIETROMA, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 789
ZUGNO, *f.f. relatore alla Commissione* . 779, 781 788 e *passim*

Discussione e approvazione:

« Norme in materia di organizzazione e svolgimento del giuoco del lotto » **(1329)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE 772, 773, 774
AMADEI, *sottosegretario di Stato per le finanze* 774
DE PONTI, *relatore alla Commissione* . . . 772
MARANGONI 773

Discussione e rinvio:

« Modifica alle leggi 14 agosto 1960, n. 826, e 11 ottobre 1973, n. 636, per quanto concerne le modalità di pagamento della tassa sui contratti di borsa » **(1463)** (*D'iniziativa dei senatori Pastorino ed altri*):

PRESIDENTE . . . . . 775, 776, 777 e *passim*
AMADEI, *sottosegretario di Stato per le finanze* 778
DE PONTI, *relatore alla Commissione* . . 775, 777
PINNA 777, 778

Presidenza
del Vice Presidente BORRACCINO

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

M A R A N G O N I , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Norme in materia di organizzazione e svolgimento del giuoco del lotto » (1329) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme in materia di organizzazione e svolgimento del giuoco del lotto », già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore De Ponti di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

D E P O N T I , *relatore alla Commissione.* Il disegno di legge sottoposto all'esame della Commissione in sede deliberante reca: « Norme in materia di organizzazione e svolgimento del giuoco del lotto ». In sostanza si tratta di una questione di aggiornamento tecnico, per altro già prevista nella precedente regolamentazione del gioco: il lotto riscopre oggi quelle macchinette già da tempo impiegate nel « totocalcio » e nel « totip ». Il problema è di aggiornare la regolamentazione a tale mezzo meccanico e quindi autorizzare la sistemazione di queste macchinette in luoghi diversi dalle ricevitorie, prevedendo una loro opportuna utilizzazione.

Dico subito che siamo di fronte ad uno dei tanti esempi di provvedimenti che non dovrebbero essere di nostra competenza: al Parlamento, su materie come questa, dovrebbe spettare al massimo una funzione di controllo gestionale.

Comunque, dal momento che la Commissione è stata investita del problema, come relatore dirò che, in sostanza, con il disegno di legge in discussione si prevede la possibilità di installare macchine automatiche per la raccolta delle giuocate del lotto in luoghi diversi dalle ricevitorie, affidando cioè le macchine a terzi, dietro la corresponsione, a titolo di compenso, di una determinata percentuale sugli introiti.

Penso quindi che, come ha già fatto la Camera dei deputati, anche la nostra Commissione debba approvare il provvedimento senza entrare troppo nei dettagli tecnici di tutte le precedenti normative che disciplinavano la materia.

Come è noto l'idea di utilizzare la tecnica meccanica per compilare le schedine risale al 1954. Dopo lunga sperimentazione fu ordinato un migliaio di macchine; ce ne sono già trecento in funzione, ma senza adeguata regolamentazione.

Nel raccomandare l'approvazione del provvedimento, vorrei sottolineare che non si tratta di congegni del tipo delle *slot-machine,* dove la gente, una volta iniziato il gioco, ha la tentazione della rivincita immediata. Non esiste un pericolo del genere. Naturalmente la spinta psicologica a tentare la sorte resta la molla del gioco; ma, come voi sapete, onorevoli colleghi, il gioco è una forma psicologica antica, difficilmente estirpabile dall'umana natura. Forse è una sfida al desiderio del domani. Forse una necessità della vita. Sta di fatto che, come legislatore e come uomo, non ho difficoltà, nè psicologiche, nè morali a sostenere la necessità di una regolamentazione di questa materia.

Dal punto di vista del giocatore del lotto — ho compiuto una piccola inchiesta personale nella mia provincia — posso affermare che l'uso della macchina nella raccolta delle giuocate non è affatto incentivante: il giocatore, normalmente, desidera una controparte viva. In tal modo, quindi, si avrebbe una maggiore comodità per tutti, con un aumento dei punti-vendita, ma senza che ciò costituisca un ulteriore incentivo al gioco. Si prevede attualmente l'istituzione di circa duemila punti-vendita nuovi,

di cui un migliaio serviti, appunto, da macchinette.

Abbiamo trattato, finora, un argomento di semplice organizzazione tecnica. Ora, me lo consentano il Presidente e gli onorevoli colleghi, vorrei sfiorare un argomento ben più importante — anche se non strettamente pertinente con il disegno di legge in esame — che molto probabilmente la nostra Commissione tra qualche tempo dovrà affrontare: le case da gioco. Io sono comasco ed ho ben presente la vicenda di Campione d'Italia; ricordo, quando venne riaperta la casa da gioco nella città di Como, la quantità di preoccupazioni morali e civili da cui furono colpite le forze politiche, nel 1945 ad un livello di credibilità ben diverso da quello di oggi: poi si decise lo spostamento della casa da gioco a Campione. Ebbene, le testimonianze che ho raccolto personalmente in questi ultimi tempi sul preoccupante aumento delle case da gioco clandestine mi spingono a sottolineare all'attenzione dei colleghi l'urgenza del problema: penso che dovremmo affrontarlo con apertura e spregiudicatezza, senza nasconderci dietro discutibili preoccupazioni di ordine morale.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

M A R A N G O N I . Signor Presidente concordo con il relatore che il disegno di legge in discussione è una piccola cosa; in realtà, credo che se dovessimo metterci al passo con i tempi, di gioco del lotto non se ne dovrebbe nemmeno più parlare. Comunque è un fenomeno che esiste e del quale non possiamo non prendere atto.

Il presente disegno di legge, che è stato già approvato dalla Camera dei deputati il 23 ottobre 1973, si propone per prima cosa la modifica dell'articolo 15 del decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito in legge il 5 giugno 1939, n. 9731, e successivamente sostituito dal decreto presidenziale 22 aprile 1941. Mi pare che la prima modifica che si propone riguarda l'aumento della somma che il lotto dovrà pagare ai vincitori, somma che è stata portata da venti a cento milioni. Perchè questo aumento? Oggi indubbiamente un massimale di realizzo basso come quello di venti milioni induce i giocatori a fare un ventaglio di giocate, con tutta una serie di conteggi, di considerazioni: in effetti, se giocano molto in caso di vincita non viene poi loro corrisposto l'ammontare che teoricamente spetterebbe secondo il calcolo delle probabilità. Indubbiamente, per chi gioca, questa limitazione è considerata un imbroglio, anche se gli viene ricordato, quando va a fare la giocata, che più di venti milioni non può riscuotere. Portando la vincita massima a cento milioni, si incentiva una giocata maggiore. Ma in realtà i veri giocatori del lotto i conti li sanno fare bene, conoscono le norme e quindi operano su di un vasto ventaglio di giocate: poichè nessuno può controllare quanto uno ha vinto complessivamente, possono riscuotere ben più di venti milioni.

Comunque penso che con l'elevazione della vincita a cento milioni lo scommettitore si senta maggiormente tutelato perchè giocando una certa somma è sicuro di una vincita potenziale più adeguata.

La seconda modificazione che viene proposta è quella dell'introduzione delle macchinette automatiche ed io credo che su questo aggiornamento tecnico non ci sia niente da dire: sono già state adottate in altri settori, sembra con risultati soddisfacenti. È perciò un'innovazione che risponde alle nuove realtà tecniche.

La terza modificazione si riferisce alla regolamentazione dell'aggio delle ricevitorie e dei collettori, ed io credo che sia un aggiornamento che corrisponde alle esigenze nuove della situazione. Chiariti i tre aspetti del provvedimento, è evidente che se si entra nella logica del giocatore del lotto essi hanno un senso e, in un certo qual modo, rappresentano dei miglioramenti: se invece non si entra in tale logica, ritenendo il lotto un fenomeno non più rispondente al livello di maturità della nostra società, dovremmo concludere che con le misure in discussione si vuole incentivare un fenomeno di costume che, invece, andrebbe scoraggiato. Poichè in linea di principio noi siamo per la seconda posizione, il nostro Gruppo, rendendosi conto della realtà e quindi non volendo privare del gioco del lotto chi an-

cora vi crede, si asterrà dal votare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

A M A D E I , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non ho niente da aggiungere, anche perchè non sono state presentate domande o richieste di chiarimenti che per la verità non occorrono trattandosi di un provvedimento legislativo molto chiaro.

Ringrazio il relatore per quello che ha detto, e anche il senatore Marangoni. Il disegno di legge è di iniziativa governativa e pertanto sollecito i colleghi ad approvarlo, tenuto conto che è urgente arrivare ad una definizione di questo sistema della raccolta delle giocate del lotto attraverso le macchine automatiche, e tenuto conto che la Camera dei deputati ha già dato la sua approvazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli, di cui do lettura.

Art. 1.

All'articolo 15 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, sostituito dall'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 dicembre 1947, n. 1741, sono apportate le seguenti modificazioni:

Nel primo comma, lettera *c*), e nell'ultimo comma la cifra « 20.000.000 » è sostituita dalla cifra « 100.000.000 ».

(*È approvato*).

Art. 2.

L'articolo 38 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, è sostituito dal seguente:

« È in facoltà dell'amministrazione di effettuare la raccolta delle giuocate del lotto anche a mezzo di macchine automatiche distributrici di bollette a prezzo determinato.

Le macchine sono affidate in gestione ai titolari o ai reggenti di ricevitorie del lotto e possono funzionare nelle ricevitorie stesse, in pubblici esercizi, in locali pubblici o aperti al pubblico.

I gestori dei pubblici esercizi, dei locali pubblici o aperti al pubblico, debbono fare iscrivere nella licenza d'esercizio l'autorizzazione dell'autorità di pubblica sicurezza al funzionamento delle macchine nel proprio locale.

Quando le macchine sono installate in località diverse da quelle in cui hanno sede le ricevitorie che le hanno in gestione come pure quando si trovino a distanza tale da non rendere agevoli i compiti del ricevitore, gli adempimenti necessari al loro funzionamento sono disimpegnati da collettori. Si attuano, al riguardo, in quanto applicabili, le norme stabilite dal regolamento sui servizi del lotto e sul personale delle ricevitorie, approvato con regio decreto 25 luglio 1940, numero 1077.

Le località in cui le macchine sono poste in uso vengono determinate con decreto del Ministro delle finanze ».

(*È approvato*).

Art. 3.

All'articolo 89 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, sostituito dall'articolo 1 della legge 4 febbraio 1958, n. 39, e dall'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, sono aggiunti i seguenti commi:

« Ai gestori delle ricevitorie cui è aggregata una collettoria compete, sull'importo delle riscossioni della collettoria stessa, l'aggio lordo del 5 per cento, di cui gli otto decimi debbono essere corrisposti al collettore. Restano a carico di quest'ultimo le spese per il locale, per mobili, trasporti ed ogni altra spesa di amministrazione.

Ai fini dell'applicazione delle ritenute e dei contributi prescritti a carico del gestore

della ricevitoria, la base imponibile è diminuita dell'importo dell'aggio corrisposto al collettore.

Agli effetti del calcolo e dell'applicazione graduale dell'aggio, le riscossioni della collettoria non si cumulano con quelle della ricevitoria.

I ricevitori del lotto incaricati della gestione delle macchine automatiche distributrici di bollette a prezzo determinato sono retribuiti come segue:

a) quando le macchine sono installate in pubblici esercizi siti nello stesso comune dove ha sede la ricevitoria che ne cura la gestione, al ricevitore compete, sull'importo delle riscossioni effettuate a mezzo della macchina, l'aggio lordo del 4 per cento, di cui il 75 per cento deve essere corrisposto dal ricevitore stesso all'esercente, a titolo forfettario di compenso e rimborso spese. Sulla quota d'aggio corrisposta all'esercente, non si applicano le ritenute e i contributi prescritti a carico del gestore della ricevitoria.

Agli effetti del calcolo e dell'applicazione graduale dell'aggio, le riscossioni effettuate a mezzo della macchina non si cumulano con quelle della ricevitoria.

La previsione di cui alla presente lettera, si applica, quando occorra, nei casi in cui le macchine siano installate in locali pubblici o aperti al pubblico;

b) quando il pubblico esercizio si trova in comune diverso dal luogo ove ha sede la ricevitoria, ovvero quando pur trovandosi nello stesso comune si renda necessaria la nomina del collettore, si applica quanto sopra disposto per il collettore. Se il collettore è persona diversa dall'esercente, a questo ultimo compete a carico del collettore, a titolo forfettario di compenso e rimborso spese, il 75 per cento dell'aggio liquidato al collettore;

c) quando le macchine funzionano nell'interno delle ricevitorie, i ricevitori sono retribuiti ad aggio con le stesse modalità vigenti per il giuoco raccolto a mano sugli ordinari bollettari, cumulandosi insieme le une e le altre riscossioni agli effetti del calcolo e dell'applicazione graduale dell'aggio, nonchè della commisurazione dell'acconto che sull'aggio medesimo essi sono autorizzati a trattenere sui proventi di ciascuna estrazione.

In casi particolari, il Ministero delle finanze può autorizzare una diversa ripartizione dell'aggio previsto alle lettere *a*) e *b*), per ciò che concerne la parte spettante al titolare del locale ».

(*È approvato*).

Art. 4.

Le disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 della presente legge hanno effetto dal 24 novembre 1971.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Modifica alle leggi 14 agosto 1960, n. 826, e 11 ottobre 1973, n. 636, per quanto concerne le modalità di pagamento della tassa sui contratti di borsa » (1463), d'iniziativa dei senatori Pastorino ed altri

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica alle leggi 14 agosto 1960, n. 826, e 11 ottobre 1973, n. 636, per quanto concerne le modalità di pagamento della tassa sui contratti di borsa » d'iniziativa dei senatori Pastorino, Fossa e Merloni.

Prego il senatore De Ponti di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

D E P O N T I , *relatore alla Commissione*. Onorevoli colleghi, chi ha letto — e certamente voi tutti l'avrete letta — la relazione che accompagna il disegno di legge n. 1463, potrebbe essersi preoccupato dei numerosi richiami a leggi precedenti in essa

contenuti, preoccupazione motivata dal timore di trovarsi di fronte a qualche sorpresa, a qualche riforma surrettizia del trattamento fiscale dei contratti in borsa. Ma immagino che una lettura più attenta vi abbia già convinti che tale pericolo non esiste. La proposta è trasparente ed è di portata puramente tecnica, cioè non modifica in nulla nè l'entità, nè la sostanza del trattamento fiscale. Si tratta di consentire anche alle persone fisiche o alle organizzazioni degli agenti di cambio quanto è già consentito alle persone giuridiche. Si tratta di una facilitazione tecnica: anzichè applicare fisicamente le marche con la colla, si pensa di applicarle in modo virtuale con un conteggio che a fine d'anno sia sottoposto a conguaglio, dopo aver previsto un congruo acconto all'inizio dell'anno. Non è un forfait, ma una corresponsione a rendiconto.

Di che cosa si tratta? Fino ad oggi l'agente di borsa ha impiegato dei foglietti bollati predisposti e venduti dall'Amministrazione finanziaria, costituiti da una matrice, da una madre e da una figlia; la matrice resta all'agente, la madre e la figlia vengono inviate al cliente il quale trattiene la madre e restituisce la figlia firmata. Nell'operazione finanziaria suddetta è inclusa l'applicazione di una marca — naturalmente marche speciali, giacchè sarebbe stato troppo semplice usare delle marche normali — ed il valore del dovuto è determinato in base ad una particolare tabella che il Parlamento ha a suo tempo approvato, relativa ai contratti di borsa. Naturalmente l'agente di borsa registra l'operazione anche su un suo libro bollato.

È da tenere anche presente che, ad esempio, alla borsa di Milano esiste da tempo, per iniziativa del Comitato direttivo degli agenti di borsa, un centro meccanografico che provvede a compilare questi particolari foglietti bollati (circa centomila al giorno); la compilazione avviene con il nome del titolare, il destinatario, la qualità e la quantità dei titoli venduti, la scadenza e così via, con l'indicazione della tassa dovuta e delle marche necessarie. Domani, se il presente provvedimento verrà approvato, lo stesso centro meccanografico potrebbe provvedere alla punzonatura per quanto concerne l'imposta dovuta. Il susseguirsi delle operazioni finanziarie riguardanti la tassazione sarà raccolto in un particolare totalizzatore, per cui, alla fine di ogni giornata si avrà la situazione delle entrate dell'erario. Si tratta quindi di evitare l'operazione fisica dell'incollaggio che, per la verità — mi sia consentita la battuta — ha già raggiunto dei livelli notevoli di tecnologia con l'uso delle spugnette, ma non vediamo come si possa andare al di là. Devo dire che il centro di Milano già serve la borsa di Torino, mantiene i collegamenti con Genova e Roma, serve ventuno borse, ed anche la Banca d'Italia utilizza tale impianto.

L'unico timore che si potrebbe nutrire nei confronti di questa innovazione è quello di una possibile fuga di versamenti. Ma devo dire che la mia stessa esperienza personale mi ha portato ad un'assoluta tranquillità quanto a questo profilo, dal momento che ai controlli precedenti, che rimangono in vigore, si aggiunge il controllo esercitato dal meccanografico. Quindi, per assurdo, chi intendesse tentare di evadere l'imposta dovrebbe cercare di compiere le operazioni finanziarie al di fuori dei controlli del meccanografico.

In definitiva, per quanto riguarda l'approvazione di questa facilitazione nella raccolta dell'imposta attraverso un centro che utilizzi un elaboratore, direi che si può stare assolutamente tranquilli.

Concludendo, vorrei avanzare un suggerimento, una proposta non rigida, ma elastica nella sua formulazione, sulla quale vorrei sentire anche il parere del Governo; cioè, alle parole: « possono essere attribuite anche agli agenti di cambio », non sarebbe opportuno aggiungere « da soli, in consorzio o in organizzazioni rappresentative »? Non vorrei, cioè, che un'eventuale futura interpretazione restrittiva della lettera della legge impedisse l'accesso a questo nuovo sistema di pagamento dell'imposta ad organismi associativi degli agenti di cambio.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

P I N N A . In altra occasione, signor Presidente, abbiamo avuto modo di soffermarci sul disegno di legge n. 1463 concernente: « Modifica alle leggi 14 agosto 1960, n. 826, e 11 ottobre 1973, n. 636 » e siamo andati ad esaminare tutti i precedenti di questa vicenda. Se la memoria non m'inganna, anche in altra circostanza si sviluppò una garbata polemica tra maggioranza e opposizione, non tanto sul contenuto del disegno di legge sul quale, tranne qualche modificazione, si potrebbe essere d'accordo, ma sull'opportunità politica di vararlo prima che vengano avviati e conclusi i lavori della Commissione in ordine all'indagine conoscitiva sul funzionamento delle borse-valori; il programma dell'indagine è stato discusso ampiamente e, almeno nelle grandi linee, già deciso, con l'audizione di studiosi, agenti di cambio, membri autorevoli dell'economia e della finanza pubblica. Ora, che questa indagine non abbia fatto un solo passo avanti non può che rammaricarci, anche nella considerazione, altre volte sottolineata, che alcuni provvedimenti ci passano rapidamente sulla testa senza che la Commissione sia in grado di intervenire tempestivamente, come la situazione a volte richiederebbe. Questo è capitato di recente: siamo andati dalla cedolare secca, ad alcune riforme concernenti la borsa, senza che alla Commissione si sia dato conto di quanto altrove veniva deciso. Avuto quindi riguardo al fatto che impegni precedenti assunti non vengono mantenuti, e ci troviamo invece a dover esaminare provvedimenti parziali come questo, che non possono in alcun modo collocarsi nel quadro di quella politica riformatrice di cui parliamo da diverso tempo mentre finiamo per trovarci a rimorchio degli avvenimenti anzichè prevederli e interpretarli, come sarebbe funzione specifica del legislatore, ci dichiariamo contrari al disegno di legge. Noi riteniamo che la nostra Commissione abbia un ruolo propulsivo da assolvere in un preciso disegno riformatore.

Quindi formalizziamo la nostra richiesta nel modo seguente: rinviare l'esame del disegno di legge alla conclusione dell'indagine conoscitiva sul finanziamento delle borse, quando la Commissione avrà elementi di valutazione probanti per approvare quanto ci viene richiesto Ci dispiace dover rilevare che i lavori dell'indagine, dopo tante discussioni e dichiarazioni di buona volontà, non hanno ancora avuto inizio: e questo fatto non può che screditare il legislativo.

Ripeto, quindi, che voteremo contro il disegno di legge per sottolineare che siamo contrari ad una legislazione frammentaria e dispersiva che impedisce alla Commissione di concentrarsi in modo efficace ed organico su autentici disegni riformatori.

Gradiremmo inoltre conoscere dalla cortesia del nostro Presidente che cosa si intende fare per liquidare l'indagine o per farla camminare.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Presidenza del Presidente VIGLIANESI

D E P O N T I , *relatore alla Commissione*. Ringrazio il senatore Pinna per avere ricordato gli impegni che noi abbiamo tutti presenti in ordine all'indagine sulle borse; e devo dire che anch'io avevo qualche appuntino in proposito, ma è logico che non spetta al relatore chiamare acqua al suo mulino. Onestamente devo ammettere che appena mi fu, dalla cortesia del Presidente, affidato l'incarico di riferire su questo disegno di legge, la mia reazione fu quella di non leggerlo neanche e di lasciarlo in sospeso fino alla chiusura dell'indagine. Poi l'ho letto e riletto ed effettivamente mi sono reso conto che non si trattava di niente altro che di autorizzare l'utilizzazione di un metodo più efficiente per l'apposizione delle marche sui fissati bollati, senza mettere in discussione nessuna questione relativa ai rapporti agenti-banche e senza introdurre nessuna novità nel regime fiscale.

Per meglio chiarire poi la portata delle misure in discussione, ricordo che la Camera di commercio di Milano e il Comitato degli agenti di cambio hanno già organizzato un centro elaborazione dati, ad avan-

zatissima tecnologia, che esegue già determinati adempimenti anche per conto di agenti di altre borse, ed è in grado di punzonare la figlia e la madre dei fissati bollati in modo sicuro. È un modo altrettanto sicuro per il fisco? Direi due volte di sì: perchè oltre al controllo ordinario c'è un riscontro ulteriore nella sede dell'elaboratore, che fa da contromatrice; cioè noi abbiamo una garanzia in più. Per tutte queste ragioni mi è parso opportuno dare parere favorevole. Il relatore, pertanto, pur facendosi carico del desiderio della Commissione di portare avanti l'indagine sulle borse-valori, ritiene di dover insistere per l'approvazione del disegno di legge. Si tratta, ripeto, di un provvedimento tecnico che deve passare con l'accordo più generale della Commissione; non si tratta di questioni politiche nelle quali è opportuno fare emergere le posizioni della maggioranza e della minoranza. Chiedo pertanto al senatore Pinna di non insistere sulla sua pregiudiziale, con l'intesa di modificare il testo, qualora fosse necessario, o limitandone la portata solo ai centri di servizio elettrocontabili organizzati dagli agenti di cambio presso le borse valori, oppure trovando una qualche formula alternativa che garantisca pienamente in ordine ai controlli sul puntuale adempimento degli obblighi fiscali per i quali, comunque, a mio giudizio non dovrebbero esservi preoccupazioni.

P I N N A . Accedo alla richiesta: vorrei comunque che il Presidente chiarisse quali sono gli orientamenti in ordine all'indagine conoscitiva sulle borse-valori.

P R E S I D E N T E . D'accordo.

A M A D E I , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho ascoltato con interesse la relazione del senatore De Ponti. Il Governo non è che sia favorevolissimo a questo disegno di legge, soprattutto perchè è preoccupato per i gravosissimi impegni che deriveranno dai controlli che si dovranno eseguire al fine di evitare abusi ed evasioni.

Comunque avrei anche io proposto di modificare il primo comma, nel senso suggerito dal relatore. Se si vuole un breve rinvio tecnico per studiare tale modifica, il Governo non ha alcuna difficoltà a concederlo. Sono a disposizione della Commissione purchè si trovi la possibilità di un accordo concreto a stragrande maggioranza, meglio ancora all'unanimità. Il Governo, infine, si associa alle osservazioni fatte dal relatore.

P R E S I D E N T E . Vorrei riprendere il discorso aperto dal senatore Pinna. Avevamo assunto l'impegno di riprendere la discussione sull'indagine conoscitiva sulle borse. Credo che, per avere le idee più chiare in merito, alla luce di quanto avvenuto in questi ultimi mesi, la seduta della prossima settimana possa essere dedicata proprio a questo problema. Personalmente credo che l'indagine vada ripresa tenendo conto di quello che è avvenuto e dei tempi che abbiamo di fronte.

Per quanto riguarda il presente disegno di legge, se non si è in grado di procedere immediatamente alla migliore formulazione tecnica del primo comma dell'articolo unico, secondo il suggerimento avanzato dal relatore, proporrei che il relatore, insieme ad un rappresentante del Governo e delle minoranze, mettessero a punto l'emendamento per la prossima settimana, in modo che in pochi minuti procederemo all'approvazione del nuovo testo concordato.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Adeguamento economico e normativo delle pensioni dei grandi invalidi di guerra più colpiti » (1165), d'iniziativa dei senatori Zugno ed altri

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Adeguamento economico e normativo delle pensioni dei grandi invalidi di guerra più colpiti », d'iniziativa dei senatori Zugno, Segnana e De Luca.

Data l'assenza del relatore senatore Tambroni Armaroli prego il presentatore, senatore Zugno, di illustrare il disegno di legge alla Commissione. Per parte mia vorrei richiamare la vostra attenzione sulle fortissime pressioni che abbiamo ricevuto da parte degli invalidi di guerra più colpiti perchè si pervenga all'approvazione del provvedimento. So che permangono ancora delle perplessità da parte del Governo e di qualche Gruppo, in quanto sembrerebbe più opportuno far rifluire le misure in esame in un disegno di legge più generale. Mi rendo conto che un tale orientamento appare in linea metodologica più corretto, ma non mi nascondo che, in concreto, in una prospettiva di tempi brevi, potrebbe già essere un fatto molto positivo varare il provvedimento in discussione, dando una prima risposta positiva alle aspettative più urgenti e pressanti. Si tratta comunque di una questione estremamente delicata per cui potremmo anche prendere in considerazione l'opportunità di rimettere il disegno di legge all'Assemblea, in maniera che in quella sede ogni Gruppo possa assumere pienamente le proprie responsabilità.

Z U G N O , *f.f. relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, la ringrazio della premessa con la quale ha sottolineato l'esigenza di una sollecita approvazione del provvedimento, ricordando al contempo le remore che tuttora permangono alla sua approvazione. Mi sia consentito per parte mia far notare che dietro questo disegno di legge c'è un gruppo di grandi invalidi, di superinvalidi di guerra, in condizioni veramente drammatiche, sotto il profilo fisico, morale ed economico.

Tutti conoscono le ragioni per le quali abbiamo presentato questo provvedimento particolare. Fino ad ora i problemi dei superinvalidi sono sempre stati valutati nel quadro generale della pensionistica di guerra, e poichè per la soluzione organica di tutto il problema ci si è sempre trovati dinanzi ad enormi difficoltà di copertura — si parlava di decine di miliardi, ma ora sono addirittura duecento — sia il Governo che il Parlamento non sono mai riusciti a risolvere compiutamente e in modo soddisfacente i problemi di questa speciale categoria di invalidi. Parlo dei ciechi che mancano anche di braccia, di gambe, e che, con espressione assai amara, vengono chiamati tronconi umani. Parlo dei craniolesi. Non si è inteso pertanto, con questa proposta, creare una discriminazione tra le varie categorie di invalidi, ma si è inteso solo provvedere, in via d'urgenza, ad alcune categorie che si trovano in particolari, gravissime condizioni di vita, lasciando poi ai provvedimenti di carattere generale di regolamentare il resto. Non vi è mai stata quindi nelle intenzioni del proponente alcuna discriminazione, ma solo la volontà di indicare una linea operativa che desse assoluta priorità ad alcune situazioni oggettivamente eccezionali, senza pregiudicare la revisione di tutti gli altri trattamenti pensionistici.

Di qui le proposte contenute nel provvedimento: aumento dell'assegno speciale, introduzione di una nuova lettera A-*zero* nella tabella E, che assorba quella che è la tipologia della lettera A, relativa ai grandi invalidi ciechi assoluti e amputati dei due arti superiori e dei due inferiori (anche al limite della perdita totale delle due mani e dei due piedi), oppure colpiti anche da sordità bilaterale assoluta e permanente e della categoria dei grandi invalidi amputati delle braccia e delle gambe insieme, sino al limite della perdita totale delle due mani e dei due piedi. Si tratta quindi di persone che hanno veramente bisogno di un'assistenza continua spesse volte a carattere anche infermieristico. Questo era il criterio che avevo inteso recepire nel provvedimento, cercando di non staccare completamente queste categorie da quella che viene immediatamente dopo, cioè i ciechi di guerra che normalmente presentano anche altre mutilazioni; così, seppure con una certa gradualità, proponevo di rivedere tutti i trattamenti fino alla lettera D della tabella E.

Ora purtroppo, per mancanza di fondi, c'è stato un sensibile ritardo nell'inizio della discussione, è intervenuto un parere negativo, in un primo tempo, della Commissione bilancio, e in un secondo tempo, quando abbiamo

ottenuto il parere favorevole da parte della stessa Commissione, è intervenuta l'opposizione dell'Associazione mutilati, la quale in un primo momento non aveva fatto obiezioni al nostro provvedimento. Contemporaneamente è stato presentato un provvedimento generale e organico che prevede trasformazioni veramente radicali anche nella sistematica delle pensioni di guerra, tra le quali, per esempio, la fusione della pensione, dell'assegno di superinvalidità, dell'indennità complementare, dell'assegno speciale e così via; cose che suscitano naturalmente anche qualche dubbio perchè ci sono degli assegni che sono, direi, connessi strettamente a determinate condizioni di invalidità, come l'indennità di assistenza e di accompagnamento. Questa è un'indennità che, a mio avviso, deve essere mantenuta distinta dalla pensione. Lo so che si mira a comprendere nella pensione questi assegni e a poterli poi trasferire alla vedova o agli orfani, ma la strada non credo sia corretta, anche perchè si creano dei differenti parametri tra la pensione di prima categoria e la pensione dalla seconda fino all'ottava categoria.

Ora non voglio comunque criticare quel disegno di legge; esso è stato presentato, e naturalmente l'Associazione mutilati lo sostiene. E comprendo anche che dal 1971 ad oggi molte cose sono cambiate; quindi è giusto che le rivendicazioni dei mutilati e invalidi di guerra siano sostenute e portate avanti dall'Associazione. Comprendo anche però che il momento che attraversiamo rende difficile al Governo di accogliere le richieste degli invalidi di guerra.

Ho parlato prima di 250-300 miliardi: è chiaro che nessuno si può illudere che l'Associazione che rappresenta tutti gli invalidi — quindi anche i superinvalidi — possa consentire che il Governo o il Parlamento dividano, in un certo qual modo, il fronte dei pensionati di guerra. Ma il problema è maturo per una generale rivendicazione e, pur essendoci tutte le note difficoltà di bilancio, è doveroso che il Governo e il Parlamento affrontino in un'ottica gradualistica che recepisca, seppur dilazionate nel tempo, le giuste richieste dell'Associazione nazionale.

È altresì indubbio che esiste una categoria di grandissimi invalidi che non può più attendere. Il Governo quindi mi pare che debba e possa cercare, e in questo senso sono state date assicurazioni da parte dello stesso Ministro del tesoro Colombo ad una delegazione di questi superinvalidi, una soluzione adeguata. Sono quindi dell'avviso che il provvedimento non debba essere rimesso all'Assemblea, ma debba rimanere all'ordine del giorno della Commissione in sede deliberante. È naturale che il Governo, anche se ci sono difficoltà di bilancio, non può non porsi il problema nella sua globalità, anche se ora non può trovare tutti i fondi necessari; il problema però va posto, anche se in una prospettiva di soluzione graduale. Il Governo dovrebbe cioè impegnarsi a risolvere in un primo tempo i problemi riguardanti la prima categoria, inserendoli in una visione globale di tutte le rivendicazioni; in un secondo tempo (potrebbe essere nel 1975-1976, cioè entro due o tre anni) arrivare ad una adeguata revisione di tutti i trattamenti economici e normativi, sulla linea delle proposte dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra.

Nel 1971 noi abbiamo avuto a disposizione, da parte del Governo, 85-90 miliardi che abbiamo distribuito in tre esercizi. Mi ricordo che erano 15 miliardi ogni semestre, quindi diventavano mediamente 30 miliardi ogni anno.

Operando ora con un analogo criterio di gradualità il mondo dei mutilati troverebbe un minimo di soddisfazione, comprenderebbe che c'è la volontà politica volta a provvedere a loro e avrebbe una sicura prospettiva dentro la quale sarebbe possibile procedere all'immediata soluzione dei casi più bisognosi che sono poi rispecchiati in questo provvedimento.

È necessario quindi conoscere se il Governo intende entrare in questa logica, appoggiando l'approvazione di questo provvedimento che noi non vogliamo costituisca in alcun modo un motivo di divisione della benemerita categoria degli invalidi di guerra, ma vuole rappresentare invece l'avvio per la soluzione globale dei loro problemi. E in

questo senso io pregherei il rappresentante del Governo di esprimersi dando questa garanzia di soluzione, sia pure diluita nel tempo, fino al 1975-76 o già di lì, e nel frattempo consentendo, come del resto ha già fatto la Commissione bilancio, l'approvazione di questo disegno di legge. Vedremo poi se il provvedimento stesso dovrà essere modificato.

B A C C H I . Il problema, nei termini sentimentali posti dal presentatore, ci pone di fronte a un caso di coscienza. Le note difficoltà di bilancio ci permetterebbero di approvare con maggiore facilità il disegno di legge che stiamo esaminando, data la sua limitata estensione. Si apre però una questione di ordine generale che va ben al di là dei problemi di questa o quella specifica categoria; è un problema di riordinamento di tutta la materia pensionistica alla luce delle risultanze medico-legali, come vengono sviluppandosi sulla base dell'esperienza più recente. Noi, per esempio, vediamo ridefinite, nel disegno di legge di cui stiamo discutendo, alcune categorie: voglio fare osservare che la tabella E, lettere *B*), *F*) e *G*) riguarda anche i tubercolotici: come loro sanno questa categoria ha dato luogo a discussioni assai complesse, connesse con le difficoltà diagnostiche e di trattamento; una serie di circostanze obiettive quindi contribuisce a renderci perplessi in merito alla nuova suddivisione delle categorie che viene proposta con il provvedimento in discussione.

Z U G N O , *f.f. relatore alla Commissione*. La lettera B) riguarda l'amputazione di arti, non riguarda i tbc.

B A C C H I . Riguarda anche i tbc.

Comunque la questione di fondo è che dall'ampia esperienza di carattere medico-legale, emerge con estrema chiarezza che vi sono degli aggravamenti derivanti da fattori riflessi che conducono gli interessati a categorie di infermità di gran lunga più gravi di quelle originarie. Stabilendo oggi, sulla base di una vecchia normativa, trattamenti particolari, noi rischiamo di aggiungere iniquità ad iniquità. Confermo che i casi prospettati sono tutti degni della massima considerazione ed è per questo, ripeto, che si determina un caso di coscienza. Scorporare in questo momento determinate categorie prima di una revisione generale dell'assetto economico e normativo della pensionistica di guerra vuol dire sommare una nuova iniquità alle iniquità che sono già in atto.

D'altra parte, noi dobbiamo anche renderci conto della diversità delle situazioni. Vi sono delle malattie che non sono comprese in questo elenco, che sono gravissime, che portano la persona ad essere inutilizzabile e talvolta, è triste dirlo, non gradita alla società. Ecco perchè il riordinamento di tutta la materia pensionistica è un'esigenza generale e giustamente l'Associazione nazionale si oppone in maniera decisa a uno scorporo di parte della materia. Non solo per una ragione associativa, per l'esigenza di accontentare tutti, ma per un'esigenza di ordine morale. La materia è disciplinata sulla base delle primissime esperienze di tecnica medico-legale, cioè del periodo addirittura precedente alla guerra 1915-18. Oggi vi sono degli aggiornamenti che sono indispensabili, che dobbiamo tradurre in norme legislative, per avere un quadro generale delle infermità più gravi che noi non riusciremo a soddisfare con il sommario provvedimento al nostro esame.

Ecco perchè ritengo che — a prescindere da quella che può essere l'entità degli emolumenti e della base di partenza per le indennità — si debba arrivare a un riordinamento generale della materia pensionistica. Certamente quelli all'esame sono casi tutti pietosi, però il legislatore non può farsi trascinare da una visione puramente pietistica, ma deve ispirarsi ad una visione generale del problema che esige un approfondimento più ampio.

Io condivido l'opinione, che mi pare sia stata espressa anche dal Presidente, che questo disegno di legge debba essere rimesso all'Assemblea, in modo che ognuno si assuma le rispettive responsabilità, perchè effettivamente si rischia di introdurre delle discriminazioni e di commettere gravi errori di valutazione nella stessa determinazione delle categorie. D'altra parte, noi dobbiamo anche tenere presente una preoccupazione di

carattere soggettivo oltre che oggettivo: la categoria dei mutilati è una categoria inquieta per molti fattori, ma soprattutto per la irrisorietà delle indennità. Quindi, il voler chiudere ora gli occhi di fronte ai problemi generali aggraverebbe una situazione che noi dovremo poi affrontare di volta in volta nel tempo, finendo per aggiungere confusione a confusione, mentre invece, con il riordinamento generale, basato su criteri medico-legali moderni, noi daremmo una risposta adeguata alle attese della categoria. Questa è la mia opinione.

Concludendo, io direi prima di tutto di non decidere in Commissione, ma di andare in Assemblea; in secondo luogo, nell'interesse stesso delle categorie in questione, proporrei di reinserirle nel più ampio quadro del riordinamento delle pensioni di guerra, che non presenta solo aspetti economici, ma anche medico-legali.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

B O R S A R I . Non è la prima volta che trattiamo di questo problema: abbiamo già avuto occasione di esprimere il nostro punto di vista. Debbo anzi dire che il coraggio e la franchezza con cui ci è parso doveroso indicare le possibili linee di soluzione di un problema umano di tanta rilevanza, ci hanno procurato pressioni, interventi, sollecitazioni costanti da parte delle categorie che sono interessate al progetto presentato dal collega Zugno.

Io non posso quindi fare a meno di dichiarare nella maniera più esplicita che l'iniziativa del senatore Zugno è stata una iniziativa sbagliata sotto ogni profilo. Mi rendo perfettamente conto delle preoccupazioni di ordine umanitario che sono a fondamento delle proposte avanzate dal collega Zugno: questo lo dico con sincerità e animo aperto; però indubbiamente dal punto di vista generale, pur avendo presenti tutte queste preoccupazioni di carattere umanitario non posso non giudicare sbagliata l'iniziativa sotto il profilo della metodologia, del modo di affrontare la questione. Io credo che noi abbiamo commesso degli errori come legislatori — anche il Governo li ha commessi — e uno di questi è stato quello di avere alimentato spinte settoriali all'interno delle varie categorie di cittadini, spinte che recepivano obiettivamente dei momenti corporativi, creando disparità, confusione e mettendo in moto dei meccanismi di cui oggi scontiamo le conseguenze. Siamo di fronte a una categoria particolare, a proposito della quale voglio dire che è vergognoso che lo Stato italiano non sia ancora riuscito a varare una normativa e un trattamento adeguato, nonostante tutte le occasioni in cui si è discusso in precedenza.

Ogni volta che ci troviamo ad affrontare la questione, le cui dimensioni finanziarie sono certamente rilevanti, si dice che le pretese delle categorie sono diventate eccessive. E non è neanche poco quello che negli ultimi 4-5 anni siamo riusciti a fare. Il guaio sta nel profondo divario fra quello che doveva essere all'inizio il trattamento di queste categorie e quello che in effetti è stato. Negli ultimi anni, per la verità, abbiamo fatto qualcosa. L'ultimo provvedimento che è stato preso, era di una certa consistenza, ma è risultato insufficiente, appunto perchè ci troviamo di fronte ad una insufficienza di fondo.

Comprendo quindi lo spirito e le finalità del progetto Zugno; mi rendo conto che le esigenze dei grandi invalidi sono reali e pressanti e devono essere soddisfatte con particolare premura. Io mi sono trovato a discutere con gente che manca della vista, degli arti superiori e inferiori: è inutile fare il discorso politico, dell'unità della categoria, a gente che si trova in queste condizioni!

Però non possiamo rinunciare ad impostare la questione in termini corretti. Ritengo allora che si debba dire questo: il progetto Zugno prende in considerazione una parte dei grandi invalidi, diciamo la più sfortunata, quella che vive in condizioni peggiori e che ha bisogno di assistenza continua. Però c'è tutta una vasta fascia di mutilati e invalidi di guerra che vive solo della pensione e che non si trovano nel ristretto novero considerato dal provvedimento in discussione. Si tratta di 20-25 mila invalidi che vivono so-

lo della pensione, non di altro, perchè non possono lavorare e non hanno il diritto al collocamento. E poi c'è la situazione dei ciechi di guerra, che sono circa duemila e non si vede perchè dovrebbero rimanere fuori dell'ambito delle misure all'esame.

Adesso il Governo risponderà che non ha i fondi per i 25 mila invalidi che vivono della sola pensione, nè per i duemila ciechi, mentre può disporre un ulteriore stanziamento solo per i cento che, oltre che ciechi, mancano anche degli arti superiori e inferiori.

Ma a me non sembra assolutamente giusto andare avanti su questa strada; non possiamo dire: accontentiamo solo i cento grandi invalidi più colpiti e lasciamo fuori i duemila ciechi e i 25 mila che vivono di sola pensione.

Onorevole Presidente, faccio una proposta precisa, che sottopongo alla Commissione e alla sua particolare attenzione. Noi abbiamo davanti al Senato alcuni disegni di legge presentati da tutti i Gruppi parlamentari, che recano una revisione globale, economica e normativa, della pensionistica di guerra.

Alla Camera dei deputati sono stati presentati progetti analoghi da tutti i Gruppi che recepiscono le proposte dell'Associazione invalidi di guerra: ed ha già avuto inizio il loro esame. Ora noi possiamo continaure a discutere di questo aspetto settoriale del problema o possiamo invece soprassedere in attesa che la Camera porti avanti questo suo discorso globale, confrontandosi col Governo. L'agitazione della categoria si fa sempre più pressante; l'altro giorno è stata indetta una manifestazione che è stata poi rinviata per la crisi rientrata del Governo e la parola d'ordine era « l'assedio al Parlamento ». Io mi chiedo: possiamo accettare cose di questo genere; che si crei uno stato di confusione, di disorientamento e che la gente sia trascinata da parole d'ordine che hanno un significato politico che tutti comprendiamo? Allora, per uscire da questa situazione, io propongo che si proceda nell'esame dei disegni di legge che affrontano complessivamente gli aspetti economici e quelli normativi del problema. Si veda in concreto quali somme sono disponibili ed in che tempi. Potremmo cioè affrontare subito gli aspetti normativi del problema, stabilendo una certa gradualità per i nuovi trattamenti economici, con l'indicazione di precise priorità. Cioè il Governo dica quanto può stanziare per il 1974. Mi pare che il ministro Colombo ha detto che per il 1974 non può spendere più di 7 miliardi, e su questa base daremo corso a quelle istanze che appaiono più urgenti, partendo dalla scala di priorità che lo stesso progetto Zugno ci indica. E così per il 1975 e per il 1976. Analizziamo quindi quale è l'effettiva scala della priorità e facciamo un progetto di legge che, sia pura gradualmente, risolva tutti i problemi. Evitiamo cioè di approvare provvedimenti settoriali rimettendoci al Governo per la soluzione globale del problema. Io, con tutto il rispetto che ho per le istituzioni, ho imparato che gli impegni assunti dal Governo, anche con la accettazione di ordini del giorno, non hanno nessun valore. A volte succede anche di peggio: persino le leggi finiscono con l'essere eluse. Allora facciamo una legge organica che riveda tutta la materia, tenuto conto delle difficoltà finanziarie che vi sono e di cui io e la mia parte ci facciamo carico; stabiliamo un piano organico, magari chiediamo dei sacrifici, ma diamo soddisfazione immediatamente a queste categorie nel quadro di un disegno generale chiaro e credibile. Certo, gli invalidi dalla seconda alla nona categoria forse possono aspettare ancora un anno se la situazione economica lo richiede, ma il metodo da adottare è questo. Come arivarci? Tenuto conto che anche alla Camera il problema si è posto, credo che non ci sarebbe niente di male, che non violeremmo l'autonomia delle Camere se lei, signor Presidente, promuovesse un incontro col Presidente della Commissione finanze della Camera per valutare l'opportunità di costituire un comitato interparlamentare cui devolvere l'esame della materia, nel quadro degli indirizzi metodologici prima illustrati. Dovremmo però fare presto, perchè alcuni casi richiedono una soluzione immediata. Ma se c'è la volontà, possiamo fare presto. Mi pare che questa sia una via responsabile per affrontare il problema. Quindi, onorevole Presidente, mi permetto di sostenere questa precisa proposta che è di ordine me-

todologico ma apre la via per una soluzione seria ed organica del problema.

M A R O T T A . Nel prendere oggi la parola per la prima volta innanzi a questa onorevole Commissione in sostituzione del senatore Zuccalà, non so fare a meno di ricordare il duro e faticoso cammino, durante i lunghi ventisei anni nei quali ho avuto l'onore e l'onere di rappresentare l'ANMIG in qualità di vice presidente, che sono stato costretto a percorrere nella vana speranza di giungere ad una soddisfacente soluzione di un annoso problema.

La colpa del nostro insuccesso è forse legata alla esasperata apoliticità dell'Associazione che non è certo il migliore dei rimedi per superare gli ostacoli che sono stati frapposti a richieste che pur trovano la loro radice e la loro essenza in rivendicazioni che per la loro moderazione dovevano trovare pieno accoglimento.

Costretti a scendere più e più volte in piazza per chiedere giustizia, non poche volte abbiamo subìto l'affronto di essere malmenati dalle forze dell'ordine e respinti alla stregua di noiosi postulanti o peggio.

Avevamo il grave torto di mostrare le nostre ferite la cui visione forse suscitava un senso di ripugnanza.

Nel nostro lungo interminabile calvario non sono mancati nè le manganellate, nè il lancio di gas lacrimogeni, nè gli arresti.

Una storia dolorosa il cui ricordo fa tremare di commozione ed indignazione insieme.

Forti del nostro diritto, abbiamo persistito, nella impari lotta ingaggiata con i detentori del potere, che sordi alle nostre proteste, alle nostre implorazioni, alle nostre preghiere, mal sopportavano il nostro atteggiamento, che mai per vero ha esorbitato dai limiti del giusto e dell'onesto.

A parte che la nostra estraneità da ogni parte politica ci faceva considerare quantità trascurabili, noi non avevamo il potere di porre in ginocchio la nazione proclamando ed attuando scioperi che potevano turbare il normale ritmo della vita del lavoro, nè tanto meno suscitare turbamenti nell'ordine pubblico.

Eravamo lontani allora, lo siamo ancor più oggi, dagli anni nei quali uomini come Salandra, Boselli, Chiesa, Labriola, Beneduce, Luzzatti, Bonomi, per non dire di tanti altri, nel rivolgersi al Parlamento per chiedere i suffragi favorevoli all'approvazione di leggi presentate nell'interesse dei mutilati ed invalidi di guerra accompagnavano le relazioni con queste nobili parole:

« Quando la vittoria avrà illuminato nel trionfo supremo le nostre bandiere e torneranno le nazioni alle opere di pace e di progresso, nel turbinio della produzione e del lavoro, rizzeranno innanzi a noi una falange di uomini — quella degli invalidi di guerra — alla quale non soltanto bisognerebbe inchinarsi come davanti a falange di eroi, ma alla quale dovremmo additare il cammino, perchè, anche faticando, essa possa col maggior numero dei suoi prodi legionari in piena dignità, seguire di conserva il grande movimento di azione economica e sociale che deve essere dopo la redenzione dalle egemonie barbariche lo sforzo gigantesco della redenzione umana ».

Oggi non siamo più di moda: l'ombra del tempo ha oscurato il nostro passato onesto di gloria: il nostro posto è stato preso dagli invalidi civili, dagli invalidi per servizio, dagli invalidi per lavoro.

Si è giunti al punto che sulla base di un disegno di legge che si discute in questi giorni alla Camera dei deputati sulla nostra Associazione, che ha 58 anni di vita, grava la minaccia di essere annoverata tra « gli enti inutili ».

Forse perchè inutile è stato il nostro sacrificio, perchè inutile è stata l'altissima e meritoria funzione da noi spiegata: quella cioè di tenere alti quei valori, morali e spirituali il cui decadimento costituisce la principale causa del turbamento che minaccia di sconvolgere le nostre istituzioni?

A conferma del trattamento che ci è riservato, non mi pare inopportuno fare presente la grave, assurda disparità di trattamento esistente fra gli invalidi di guerra e quelli del lavoro.

La lettura dei dati che sottopongo alla vostra attenzione dice a chiare note della umiliazione e dell'affronto di cui siamo vittime.

RAFFRONTO DEGLI IMPORTI MENSILI DELLE RENDITE DOVUTE AGLI INVALIDI DEL LAVORO CON I TRATTAMENTI ECONOMICI DISPOSTI DALLA LEGGE 28 LUGLIO 1971, N. 585, A FAVORE DEGLI INVALIDI DI GUERRA

Ctg.	Invalidità	Importo mensile rendite INAIL (decorrenza 1° luglio 1971)	Importo mensile pensioni di guerra (decorrenza 1° luglio 1973)	Differenza mensile a favore invalidi del lavoro
2ª	Perdita del braccio destro	123.250	40.500	82.750
3ª	Perdita di una gamba	94.250	36.000	58.250
4ª	Perdita della mano sinistra	78.300	31.500	45.800
5ª	Perdita di un piede	50.750	27.000	23.750
6ª	Perdita di un occhio	28.710	22.500	6.210
7ª	Perdita totale del pollice ds.	21.750	18.000	3.750
8ª	Perdita della falange ungueale delle prime tre dita di una mano	19.140	13.500	5.640

N. B. — Dal 1° luglio 1974 le rendite INAIL dovranno essere rivalutate secondo la media triennale degli aumenti delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria.

La realtà è che le pensioni di guerra, in conseguenza dell'inarrestabile ed ognor crescente aumento dei generi di prima necessità, sono divenute del tutto insufficienti per affrontare le più indilazionabili esigenze della vita.

Non vi è impiegato, non vi è operaio, non vi è alcun lavoratore che durante questo periodo drammatico non abbia ottenuto dei miglioramenti, sia attraverso la contingenza, sia in virtù della scala mobile, sia come estrema *ratio* per porre fine a scioperi a rotazione continua.

L'onorevole Zugno, che ci è stato amorevolmente vicino in una delle nostre traversie, sa bene che gli aumenti che ci sono stati accordati — l'ultima rata dei quali ci è stata corrisposta il 18 giugno 1974 — sono stati del tutto vanificati dalla situazione economica che ci ha soffocato.

E nella sua opera di bontà e nella sua autorevolezza noi contiamo per giungere all'approvazione del disegno di legge che ho presentato al Senato, unitamente ai senatori Avezzano Comes e Cirielli nel maggio 1973.

So che analoghi progetti sono stati presentati alla Camera dei deputati e che formano oggetto di esame presso quella Commissione finanze e tesoro.

Sono dolente di non poter aderire all'approvazione del progetto Zugno, essendo intendimento del nostro comitato centrale e dei 400 mila mutilati, secondo le indicazioni espresse nel recente congresso nazionale, che si proceda all'approvazione globale dei progetti da noi presentati che concernono tutti i mutilati indistintamente.

In tal senso, a quanto è a mia conoscenza, è stato deciso dalla Commissione finanze e tesoro della Camera con l'adesione del Governo.

Assicuro il senatore Zugno che appena approvato il progetto nella sua globalità, perchè qualsiasi soluzione discriminatoria mal sarebbe tollerata da tutti i mutilati di guerra, i mutilati di cui alla legge n. 1165 vedrebbero soddisfatte le loro richieste.

D E L U C A . Volevo dire brevemente due cose. In relazione a quella che è stata l'esposizione del collega Zugno, mi pare di poter dire che se alle categorie previste nel disegno di legge n. 1165 venisse concesso quello che è stato proposto, non si commetterebbe nessuna ingiustizia nei confronti delle altre categorie; si darebbe soddisfazione ad una legittima attesa, riconoscendo l'assoluta peculiarità della posizione degli invalidi considerati nel provvedimento in esame. Questo però non significa che per le altre categorie non si debba fare niente. Il mio parere è che una cosa va fatta e l'altra non omessa. Una seconda considerazione riguarda la procedura. Noi sappiamo che alla Camera sono all'esame alcuni disegni di legge che riguardano il complesso delle categorie dei mutilati e degli invalidi di guerra. Anche al Senato sono stati presentati disegni di legge analoghi. Secondo i regolamenti di entrambe le Camere, mi pare che in siffatte circostanze le Presidenze dei due rami del Parlamento debbano concordare l'ulteriore *iter* dei provvedimenti, che potrebbe essere questo: la Camera dei deputati prosegue nell'esame di disegni di legge a carattere generale, esame che naturalmente richiederà un certo tempo; il Senato si concentra su questo disegno di legge che, se accolto, anche con qualche imperfezione, anche con qualche discrepanza con le conclusioni cui perverrà la Camera, potrà poi essere coordinato nel quadro del riassetto generale, economico e normativo, di tutta la pensionistica di guerra. Quindi la mia proposta è di mandare avanti questo disegno di legge, anche perchè si può prevedere che la conclusione del suo *iter* sarà molto più breve di quello della Camera in ordine ai disegni di legge generali. E non faccio nessuna considerazione di carattere finanziario. Quando la Camera riceverà il nostro testo esso costituirà un elemento da confrontare e conglobare nel grande disegno di legge generale e quindi avremo fatto un'opera realisticamente proficua.

B O R S A R I . Non avremmo risolto niente: alla Camera oggi riprende l'esame della materia e in questo modo rischiamo solo di complicare ulteriormente le cose.

D E L U C A . Non sono d'accordo. Il nostro potrà costituire un utile suggerimento, un'anticipazione obiettivamente giustificata dall'eccezionalità della posizione degli interessati, che potrà poi essere agevolmente coordinata nel quadro del riassetto generale.

B E R G A M A S C O . È certo che in tutta questa materia delle pensioni di guerra occorre un riordinamento di fondo. Su questo non c'è dubbio. In linea di principio potrei anche essere d'accordo con la proposta fatta dal senatore Borsari, cioè di un approccio globale e graduale alle soluzioni del problema, partendo dai disegni di legge a carattere generale. Potrei essere d'accordo se fossi sicuro che questi disegni di legge andassero avanti, del che mi permetto di dubitare perchè si va nell'ordine della spesa di centinaia di miliardi e non so quale possa essere la posizione del Governo. D'altra parte ci sono dei casi che non possono aspettare, sia perchè la situazione ormai è diventata insostenibile, sia perchè gli interessati hanno già un certo numero di anni e non possono ancora aspettare. Ora, a quanto mi è parso di capire, la copertura per il disegno di legge in discussione ci sarebbe: quindi non vedo perchè non possa essere mandato avanti, se non per quanto riguarda la rivalutazione di tutte le singole voci del trattamento di pensione, che rientrano nella legge generale, almeno per alcune voci peculiari come questa dell'indennità di assistenza ed accompagnamento che è obiettivamente inadeguata e, se rivista, non pregiudicherebbe il riassetto generale.

Comunque mi sembra inopportuno e ingiustificato trascinare per le lunghe questo disegno di legge. È assolutamente necessario venirne a capo.

C I P E L L I N I . Concordiamo sulla necessità e l'urgenza di risolvere questo problema che interessa una categoria di cittadini che, come ha detto con grande passione civile il collega Marotta, hanno dato tutto alla Patria. Pensiamo però che non ci possiamo limitare a risolvere solamente un aspetto particolare del problema, rimandandone la soluzione generale a tempi migliori. Giustamente da parte del collega Borsari prima e da parte del collega Marotta poi è stata avanzata una proposta: che il Governo ci dica di quanto tempo ha bisogno per soddisfare globalmente le richieste della categoria.

La questione va affrontata e con urgenza, tenuto conto che si tratta di persone anziane, che se ne vanno di giorno in giorno. Se quanto meno il Governo fosse in grado di dirci, sia pure con una certa approssimazione, in quanti anni ritiene di poter venire incontro alle esigenze della categoria, si potrebbe effettivamente incominciare da questo momento a dare il via alla soluzione graduale del problema. Ma se ci limitassimo semplicemente ad approvare il presente disegno di legge, andremmo obiettivamente contro gli interessi dell'intera categoria.

Tutti sappiamo delle manifestazioni di questi ultimi tempi, e dell'ultima manifestazione, che è stata solamente rinviata, ma che certamente sarà effettuata, anche se il disegno di legge sarà approvato oggi in sede deliberante. Perciò chiederei non un rinvio a tempo indeterminato o la rimessione in Assemblea del disegno di legge, perchè ciascuno si assuma le proprie responsabilita, ma un rinvio breve, di otto giorni, per dar tempo al rappresentante del Governo di verificare gli orientamenti del Tesoro in ordine ad una soluzione globale e graduale della questione, sulla base di una precisa indicazione di disponibilità finanziarie.

Z U G N O , *f.f. relatore alla Commissione*. Non mi interessano ora le polemiche, ma le proposte concrete emerse dal dibattito. Io stesso ne ho avanzata una, solo leggermente diversa da quella del collega Cipellini: la mia proposta è che il Governo analizzi le varie possibilità; cerchi di fare tutto lo sforzo possibile, operando in una visione organica. Intanto noi potremmo risolvere i casi più urgenti, e su questo mi sembra che non vi sia alcuna opposizione. Proporrei a tal fine di stralciare dalla tabella E, di cui all'articolo 2, la sola tabella A zero, riguardante alterazioni organiche ed irreparabili di ambo gli occhi, accompagnate da altre gravi mutilazioni. In tal modo non opereremmo in maniera contraria all'unità ed all'organicità di una visione generale del problema, ma verremmo comunque incontro ad una particolarissima e ristretta categoria molto bisognosa, cosa che costituisce poi lo scopo autentico del presente provvedimento. E, devo dire la verità, a mio parere il provvedimento poteva e doveva limitarsi già all'origine alla sola lettera A-zero; è stata la pressione dei ciechi di guerra che mi ha convinto dell'opportunità di graduare anche un qualche intervento per loro. Del resto la stessa Associazione ha proposto aumenti per tali categorie. Ma il fine della mia proposta e soprattutto la lettera A-zero e, senz'altro, nei confronti dei centocinque superinvalidi non ci sarà alcuna opposizione da parte dell'Associazione mutilati ed invalidi, come del resto mi è stato confermato in un telegramma pervenutomi dall'Associazione stessa. Proporrei quindi la formazione di un comitato ristretto che, fatte salve tutte le proposte qui avanzate, possa presto presentare l'articolato relativo alla soluzione del problema di questi cento superinvalidi.

M A R O T T A . Devo dissentire dalle valutazioni del collega Zugno circa una disponibilità della categoria dei mutilati e degli invalidi nei confronti di un provvedimento parziale. Al contrario io stesso ho ricevuto delle lettere in cui, qualora le richieste della categoria non fossero accolte globalmente e ci si limitasse a provvedimenti di portata ristretta, si minaccia un deciso inasprimento delle agitazioni in corso.

B O R R A C C I N O . Io, signor Presidente, concordo con quanto hanno detto nei loro interventi i colleghi Borsari e Marotta; è vero — come rileva il senatore Zugno — che il problema è grave e profondamente umano; ma mi pare che proprio

per questo deve essere affrontato con decisione, senza eludere le proprie responsabilità. È chiaro che nessuno mette in discussione le particolari esigenze del ristretto novero di grandi invalidi interessati a questo disegno di legge; però è altrettanto vero che dobbiamo mostrare nei confronti di tutta la intera categoria responsabilità e consapevolezza dell'intero problema, che non può non essere affrontato dal Parlamento.

Z U G N O , *f.f. relatore alla Commissione*. Ho parlato della lettera A-zero soltanto...

B O R R A C C I N O . E appunto, io dicevo che non possiamo non guardare all'intero problema, perchè esso si riproporrà e prima o poi ci verremo a trovare di fronte ai nodi indicati dal senatore Borsari; è chiaro che procedendo per soluzioni settoriali il problema non si risolve. Anche se trasmettiamo alla Camera una proposta limitata al massimo essa dovrà poi essere coordinata nel quadro generale, e in questo modo mi pare che il Senato eluderebbe le proprie responsabilità. Noi invece, secondo le linee indicate dal compagno Borsari, dobbiamo farci pienamente carico del problema, senza ulteriori rinvii o palleggiamenti di responsabilità. Purtroppo devo dire che noi i problemi, mostriamo di volerli affrontare solo quando le situazioni precipitano e diventano molto serie, e questo francamente non mi sembra un buon metodo di lavoro politico.

Quindi dobbiamo dire che entrambi i problemi sono urgenti, importanti e gravi e vanno affrontati con la responsabilità che noi dobbiamo assumere davanti al Paese e dinanzi alla categoria: quello degli invalidi più colpiti e quello di tutte le altre categorie. E allora qui, secondo me, trova la sua giustificazione e la sua logica la proposta che ha fatto il senatore Borsari: dato che ci troviamo in questa situazione, interpelliamo subito il Governo, affinchè ci dica con chiarezza quali sono le disponibilità finanaziarie destinabili al riassetto dei trattamenti pensionistici di guerra: sulla base delle indicazioni del Governo noi potremo esaminare la questione nella sua globalità, per poter dare alla categoria, e anche all'altro ramo del Parlamento, un contributo alla soluzione generale del problema.

Siamo perciò perfettamente d'accordo a discutere subito col Governo in maniera aperta, leale e franca, ma, al tempo stesso decisa; altrimenti saremo costretti a ridiscutere più in là lo stesso problema, però in una situazione molto diversa. Ripeto, non possiamo eludere, le nostre responsabilità, non foss'altro perchè ufficialmente siamo stati investiti della questione. Del resto, nel momento in cui presso l'altro ramo del Parlamento si sta discutendo del problema, non capisco perchè noi dovremmo rifugiarsi in un provvedimento a carattere particolare, che, a prescindere dalle sue effettive possibilità di andare in porto, elude i nodi reali del problema.

Quindi, ripeto, se veramente vogliamo affrontare la questione, sia nei suoi termini generali, sia con riguardo alle situazioni più urgenti, quali quelle indicate nel provvedimento che stiamo discutendo, dobbiamo meterci al lavoro sulla base di un confronto serio e responsabile col Governo, nella consapevolezza che ulteriori rinvii *sine die* non sarebbero tollerati dalle categorie e che soluzioni parziali e settoriali creerebbero solo ulteriori motivi di delusione.

Del resto la stessa Associazione e le stesse categorie interessate non potranno non valutare quella che è la condizione oggetiva nella quale noi veniamo ad operare e quelle che sono le scelte prioritarie che saremmo costretti a fare sulla base della risposta che ci darà il Governo. Sicchè io invito il senatore Zugno a rendersi conto che la via che egli indica non è nè la più breve nè la più giusta: c'è la disponibiiltà da parte dell'intera Commissione ad assumersi la responsabilità dell'intero problema, valutando con opportuni criteri di priorità, le esigenze di carattere più urgente. Poichè quindi parliamo di una risposta che il Governo dovrebbe poterci dare già la settimana entrante, non capisco la fretta di andare avanti ad ogni costo. Certo, la situazione è urgente, anzi drammatica, e, come è ben noto a voi tutti, la protesta è forte e minaccia di

inasprirsi. Ma gli invalidi di guerra non ci chiedono palliativi, pannicelli caldi, ci chiedono una risposta efficace che risolva realmente i loro problemi.

Pertanto mi pare che la via più giusta, la più unitaria, sia quella indicata dal senatore Borsari: essa non solo non pregiudica niente, ma anzi crea le condizioni per una soluzione radicale del problema che non può essere ulteriormente rinviata.

Per tutte queste considerazioni, dal momento che il problema esiste ed è drammatico, dal momento che tutti quanti conveniamo che è urgente risolverlo, la via migliore è quella di sentire l'opinione del Governo. Ritengo quindi che il senatore Zugno non debba insistere su una procedura che non risolverebbe in maniera adeguata il problema, ma creerebbe solo una situazione molto incresciosa e difficile; accogliendo invece la proposta del senatore Borsari noi potremo superare tutta una serie di difficoltà che si verrebbero altrimenti a determinare, procedendo secondo una logica che dovrebbe poter essere condivisa anche da tutte le altre forze che in questo momento stanno premendo per il giusto riconoscimento delle aspettative degli invalidi di guerra.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

S C H I E T R O M A , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Desidero precisare che noi non siamo mai stati favorevoli a questo disegno di legge; invece non ci siamo mai rifiutati di presenziare a riunioni in cui si esaminava tutto il problema; e infatti il 30 maggio, mi pare, alla Camera ci sono state tre riunioni di un apposito Comitato ristretto. Come sapete in quella sede è in elaborazione un testo legislativo che rispecchia tutti gli aspetti del problema e il 30 maggio il ministro Colombo in una riunione di tale Comitato ha assicurato la massima attenzione del Governo per i problemi della categoria.

In quel periodo era in atto una agitazione della categoria: ricordo che un giorno si è dovuto fronteggiare una manifestazione davanti a palazzo Chigi e non si riusciva a trovare nessuno che volesse andare a parlamentare con i rappresentanti degli invalidi di guerra. Io non mi sono rifiutato di andare ad ascoltarli; ho inteso tutti e tutti reclamavano si facesse presto un provvedimento ma di carattere generale, non volevano soluzioni parziali.

Se ho capito bene, il senatore Borsari ed altri praticamente affermano che occorre fare un inventario delle risorse disponibili ed in seguito vedere cosa si può concedere, stabilendo una scala temporale di priorità.

Il Governo praticamente è su questa posizione; se voi ricordate, già il 28 maggio, in sede di Commissione bilancio, io stesso dovetti fare riferimento al bilancio attuale; e la Commissione, per non riconfermare un parere che formalmente doveva essere negativo, invitò il Governo, al momento della discusisone di fronte a questa Commissione, a voler indicare nei fondi globali degli esercizi 1973 e 1974 la eventuale riduzione di 350-400 miliardi, da apportare. La responsabilità non grava solo sull'Esecutivo quando si redigono i fondi globali, i quali evidentemente si introducono in Bilancio d'accordo con il Parlamento; quando si convogliano determinate risorse disponibili, su di un fondo globale, è chiaro che si è fatta una scelta per quell'anno e non si tratta di un impegno solo dell'Esecutivo, ma anche delle Assemblee parlamentari che hanno approvato il Bilancio.

Per tornare comunque al tema specifico ricordo che, a seguito delle riunioni che si sono tenute, l'ultimo atto ufficiale è quello del Ministro per il tesoro diretto alla Presidenza del Consiglio e al Ministro per i rapporti tra Governo e Parlamento, che così dice: « La 6ª Commissione del Senato, nella seduta del 30 maggio ha deciso di chiedere l'assegnazione in sede deliberante del disegno di legge di iniziativa del senatore Zugno ed altri recante: " Adeguamento economico e normativo alle pensioni dei grandi invalidi di guerra ". A riguardo considerasi che gli oneri derivanti l'attuazione di detto provvedimento, valutati in oltre nove miliardi l'anno, non trovano copertura sul

fondo globale, nè sugli stanziamenti del capitolo relativo al pagamento delle pensioni di guerra. Segnalasi l'opportunità che il citato provvedimento venga esaminato nel quadro di una revisione generale dei trattamenti pensionistici di guerra onde evitare soluzioni settoriali. Pregasi di volere svolgere intervento per evitare il passaggio in sede deliberante del provvedimento in questione ».

E chiaro che il Governo non è favorevole a soluzioni parziali e d'altronde è anche la stessa categoria a respingerle. Peraltro, dal dibattito in corso mi pare sia emerso che larghi settori della Commissione ritengano che occorra affrontare la materia in maniera ordinata e globale: e ciò non per il fatto che la categoria è in agitazione, ma perchè abbiamo il dovere di risolvere lo stato di gravissimo disagio dei mutilati di guerra.

Il problema è però anche quello di accertare quali siani le risorse disponibili da potere subito e nel tempo destinare alla soluzione di tale importante questione. Ecco allora che il discorso ritorna su quella che è la situazione attuale del Paese; voi sapete meglio di me che è in atto una accesa discussione per quanto riguarda il reperimento di mezzi straordinari per risolvere la difficile situazione economica, discussione talmente vivace ed impegnativa che ha portato addirittura alle dimissioni del Governo. Si è poi raggiunto un insieme di accordi che però dovrà essere presentato in Parlamento, e darà certamente luogo ad un grosso dibattito che coinvolgerà lo stesso rapporto fiduciario che lega Governo e Parlamento e avrà come tema le misure straordinarie di carattere fiscale.

Anche per quanto riguarda gli altri punti all'ordine del giorno trovo difficile potere esprimere un parere soddisfacente per la Commissione, proprio perchè domani il Governo presenterà alla Camera il suo punto di vista sul reperimento dei mezzi straordinari: si dovrebbe trattare di un prelievo fiscale a scopi produttivi dell'ordine di 3.000 miliardi. È chiaro che oggi non si può fare un discorso serio in previsione di flussi di spesa non ancora definiti, se non altro per rispetto al dibattito parlamentare che avrà luogo domani: dipende tutto da come riusciremo a metterci d'accordo, dall'entità dei mezzi straordinari che vorremo destinare al risanamento della nostra situazione economica, da quello che vorremo dare alle fonti del reddito, alla produzione e quello che dovremo invece assegnare alla distribuzione.

Mi pare che siamo tutti seriamente sensibili alle aspettative dei mutilati di guerra, appunto per questo proporrei di aggiornarci ad una data che ci permetta un maggiore approfondimento del problema.

Possiamo discutere tutto il sistema delle pensioni di guerra, però solo dopo il dibattito parlamentare, quando cioè si avranno le idee più chiare sulle risorse disponibili; solo allora il Governo sarà in grado di potere stabilire con tutta serietà gli stanziamenti e i tempi.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, direi che anche la discussione degli altri problemi all'ordine del giorno che sono sì importantissimi, ma meno drammatici di questo, sarebbe opportuno rinviarla a dopo tale atteso dibattito parlamentare.

P R E S I D E N T E . Mi pare che possiamo tirare le somme di questa discussione, piuttosto approfondita, e che tuttavia non mi pare abbia portato a nulla di nuovo sulle indicazioni che già avevamo.

Secondo me la situazione va vista molto chiaramente. È in discussione alla Camera un disegno di legge di carattere generale in merito al problema degli invalidi di guerra. Io ho parlato con il Presidente della Commissione finanze e tesoro dell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole La Loggia, il quale mi ha detto che il provvedimento è in discussione e si intende andare avanti; con quali prospettive l'onorevole La Loggia non me l'ha potuto dire, perchè mancano gli elementi essenziali, di ordine finanziario, cui si è riferito testè il Sottosegretario per il tesoro.

Noi invece abbiamo all'esame un disegno di legge particolare, che riguarda i casi più disperati degli invalidi di guerra. Ora, a me sembra difficile in questo momento la costituzione di un qualsiasi comitato bicame-

rale, in quanto alla Camera dei deputati già c'è una discussione sul provvedimento di carattere generale e non c'è alcun dubbio che noi possiamo seguirla ed essere informati su tutto quello che avviene in quella sede Eventualmente possiamo sollecitare di essere meglio e più tempestivamente informati di quanto la Camera viene decidendo, anche per regolarci meglio.

Quando, all'inizio ho manifestato il parere di mandare il provvedimento in Assemblea, dove ognuno si potrà assumere le proprie responsabilità politiche, forse non ho espresso molto chiaramente il mio pensiero: io intendevo dire che questo provvedimento, tolto dal chiuso della discussione in Commissione e passando all'Assemblea, verrebbe a costituire indubbiamente un motivo di pressione, per arrivare a delle conclusioni, sia sull'altro ramo del Parlamento che sta discutendo il provvedimento generale, sia sul Governo; tanto più che il provvedimento al nostro esame — è chiaro — non avrebbe in Assemblea un *iter* tale da anticipare quello che verrà fatto alla Camera dei deputati sul piano generale. La rimessione all'Assemblea costituirebbe soltanto uno stimolo e, in un certo senso, potrebbe per il momento convincere gli interessati, di fronte alla cui situazione siamo tutti sensibili, della serietà dei nostri intenti. È difficile il colloquio con questa gente, che è esasperata, ed ha mille motivi per esserlo, me ne rendo perfettamente conto.

In conclusione, escludendo questa via della rimessione all'Assemblea, mi pare che, se vogliamo, in un certo senso, non rinunciare ad avere una funzione, diciamo così, di primo piano — non è, evidentemente, un fatto di vanità voler avere questa funzione di primo piano, ma un fatto politico e umano — resta soltanto quella dell'accantonamento di questo disegno di legge in attesa di vedere che cosa fa la Camera dei deputati. Per questa via però non risolveremo niente. Mi pare che non ci voglia molto a capire che la Camera non ha la possibilità, pur con tutta la buona volontà della Commissione finanze e tesoro e del suo presidente La Loggia, di risolvere in breve tempo il problema generale. Io non credo che ce la faccia in breve termine, mentre una convergenza di azione — io considero la questione sul piano pratico — potrebbe portare ad un risultato più concreto.

Con la rimessione del presente provvedimento all'Assemblea, che verrebbe a costituire, come detto, un motivo di pressione, a me sembra anche che non danneggeremmo la posizione dell'Associazione, la quale ha interesse evidentemente, ed è giusto, a risolvere tutto il problema e non una parte soltanto. Noi non risolveremmo parzialmente il problema: avremmo soltanto una funzione di stimolo. Se voi ritenete che non è il momento di svolgere questa fun zione soprassediamo pure, aspettiamo la discussione di ordine generale sul voto di fiducia al Governo, vediamo che cosa ne viene da quella discussione; ma non diciamo che abbiamo rinunciato a portare avanti questo disegno di legge, tanto meno che lo abbiamo accantonato. Diciamo invece che, data la situazione contingente, parlamentare e governativa, non possiamo fare a meno di soprassedere ad ogni decisione, in attesa di quel chiarimento panoramico di ordine finanziario che dovremo avere dalle dichiarazioni del Governo e dalla conseguente discussione che avverrà in Parlamento. Non c'è alcun dubbio, è una situazione, diciamo così, di necessità, che non ci consente di agire diversamente.

Però io uno spiraglio aperto lo vorrei lasciare nel caso che, dopo la fiducia al Governo, i lavori nell'altra sede del Parlamento si prospettino e si rivelino di durata abbastanza lunga, senza la possibilità di farci intravvedere una soluzione a breve scadenza: anche se di mesi, evidentemente, perchè le brevi scadenze in questo campo non sono mai di giorni. Io credo che per il problema al nostro esame, che riguarda davvero i casi più tragici, le priorità esistono; continuamente del resto in Parlamento facciamo delle leggi che riguardano i casi più urgenti, quindi, nel caso in questione, dovremmo riprendere la discussione, sia pure aggiornando il testo, sia pure correggendolo, sia pure adattandolo alle possibilità di carattere finanziario. Così facendo, non credo che possiamo dare adito al sospetto di

voler seppellire — come teme l'Associazione, così bene rappresentata questa mattina dal senatore Marotta — il problema di ordine generale.

Allora, in questa situazione non ci resta per il momento che limitarci a questa constatazione. Il problema non è di arrivare o non arrivare alla votazione: sospendiamo la discussione di questo provvedimento in attesa del voto di fiducia al Governo per avere, dalla discussione che in proposito avverrà in Parlamento, un quadro completo, anche per quanto riguarda il problema pensionistico dei mutilati di guerra.

P A T R I N I . Resta inteso che il disegno di legge rimane iscritto all'ordine del giorno in sede deliberante.

P R E S I D E N T E . Naturalmente.

Z U G N O , *f.f. relatore alla Commissione*. Io esprimo la mia amarezza per aver assistito ad una discussione che ha voluto legare il tutto, perfino per quanto riguarda il gruppo della lettera A-zero, che la stessa Associazione dei mutilati ha riconosciuto staccato dal contesto generale, alla difficile e certamente laboriosa risoluzione del problema generale delle pensioni di guerra e per aver visto che da parte di troppi colleghi si è abdicato ad impegni assunti in passato. La realtà — e l'ha detta molto bene il Presidente — è questa: noi come Commissione finanze e tesoro di questo problema, così come di quello generale, non ci potremo interessare se non quando da parte della Camera sarà approvato — ci auguriamo naturalmente al più presto — un provvedimento che venendo qui sarà abbinato a questo. Questa è la conclusione della discussione di stamattina, e dobbiamo anche dire che ognuno si è assunto le proprie responsabilità, particolarmente nei confronti di quei 100-105 tronconi umani — adoperiamo i termini dello stesso comandante Mordenti, presidente dell'Associazione mutilati di guerra — pur avendo riconosciuto che almeno per questo gruppo era opportuno provvedere immediatamente Io lamento che da parte di larghi settori della Commissione sia mancata una sensibilità, almeno nei confronti del ristrettissimo gruppo dei superinvalidi.

P R E S I D E N T E . No, no, senatore Zugno, non è così.

M A R O T T A . Questo non è vero. Comunque attendiamo le dichiarazioni del Governo. Il Governo dia quello che vuole, sia pure dieci milioni, ma li dia tutti quanti a questo gruppo di mutilati. La priorità è per loro, su questo non ci sono dubbi.

B O R S A R I . Io desidero dire che le ultime dichiarazioni del collega Zugno non possono non offendere la sensibilità di tutta la Commissione, che invece ha dimostrato di avere a cuore il problema, di dare ad esso il rilievo che merita e di avere tutta la comprensione per queste categorie. Se sono ridotte a questo punto, bisogna andare a vedere molto lontano le responsabilità: oggi non servono atteggiamenti retorici ma un'autentica volontà politica di risolvere il problema responsabilmente e con tutta l'urgenza possibile. Io sono lieto di assumermi la responsabilità, per quanto riguarda il Gruppo al quale appartengo, di aver dichiarato che vogliamo veder risolto presto, con tutta la sollecitudine possibile, compatibilmente naturalmente con tutte le esigenze di ordine tecnico e pratico, il problema; e che vogliamo che a questa categoria di mutilati sia dato quello che è giusto e necessario dare, e in modo tempestivo. Ma nello stesso tempo non ci prestiamo ad atteggiamenti che possano in un certo senso dilazionare il tutto. Una risposta del Governo c'è. Se non avessimo dedotto, attraverso la discussione che abbiamo fatta, come si presentava realmente il problema, sarebbe stato il Governo a dirlo. Adesso il ripiegamento sulla categoria A-zero significa frantumare, dividere ulteriormente, contrapporre una categoria all'altra. È vero che, come ha detto il Presidente, in questo momento ci troviamo con le mani legate dalla discussione che è già avviata alla Camera dei deputati sul disegno di legge a carattere generale, ma è pur sempre il Parlamento, con

la collaborazione del Governo, che ha il compito di affrontare e risolvere il problema. Sono d'accordo sul fatto che dobbiamo adoperarci per stimolare il Governo a muoversi con la massima sollecitudine, tenendo conto che « breve termine » può voler dire ancora qualche mese, senza dubbio, ma non di più. Sono certo che così accontenteremo tutte le categorie, che tra l'altro hanno dimostrato alto senso di responsabilità e comprensione.

P A T R I N I . Desidero ribadire la necessità che il disegno di legge in discussione resti iscritto all'ordine del giorno delle prossime sedute della Commissione in sede deliberante. In linea generale il mio Gruppo intende riconfermare la sua piena disponibilità per varare un serio progetto di legge che tocchi tutti gli aspetti medico-legali, giuridici ed economici del problema. Ci siamo sempre battuti per queste categorie ed è per questo che abbiamo chiesto la sede deliberante per il disegno di legge in discussione. L'abbiamo chiesta unanimemente e oggi mi sembra che di ciò non si sia molto tenuto conto. Ripeto, noi intendiamo, come Gruppo, inviare all'altro ramo del Parlamento il frutto di un nostro lavoro sulla proposta Zugno, che possa poi confluire in una revisione generale della pensionistica di guerra.

È vero che la competente Commissione della Camera dei deputati sta già discutendo l'argomento e anzi ha costituito un comitato ristretto, ma ciò non toglie che noi si possa discutere su aspetti particolari dei quali riconosciamo una certa priorità. Contribuiremo così alla formazione di un testo più completo proprio perchè formato con la collaborazione di tutti.

P R E S I D E N T E . Non essendoci altri iscritti a parlare possiamo concludere i lavori odierni. Il seguito della discussione del disegno di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO